

Valeria Merla, *Calvino lettore di Fenoglio: Il lavoro editoriale di Calvino sull'opera di Fenoglio, attraverso le lettere e i saggi critici.*

Nella *Prefazione* al *Sentiero dei nidi di ragno*, Italo Calvino delinea un percorso ideale nella letteratura resistenziale, che inizia con il suo romanzo d'esordio e si conclude con *Una questione privata* di Beppe Fenoglio. Agli estremi di questo cammino, le due opere sono accomunate dal modo anticonformista di concepire la resistenza, senza indulgere né al neorealismo né all'esaltazione acritica. Fenoglio "riuscì a fare il romanzo che tutti avevamo sognato, quando nessuno più se l'aspettava", commenta Calvino, che riconosce in *Una questione privata* il libro di una generazione, il compimento di una stagione. Esso

"è costruito con la geometrica tensione d'un romanzo di follia amorosa e cavallereschi inseguimenti come l'Orlando furioso, e nello stesso tempo c'è la Resistenza proprio com'era, di dentro e di fuori, vera come mai era stata scritta, [...] e con tutti i valori morali, tanto più forti quanto più impliciti, e la commozione, e la furia. Ed è un libro di paesaggi, ed è un libro di figure rapide e tutte vive, ed è un libro di parole precise e vere. Ed è un libro assurdo, misterioso, in cui ciò che si insegue, si insegue per inseguire altro, e quest'altro per inseguire altro ancora e non si arriva al vero perché". La predilezione per *Una questione privata* è soltanto l'esito di un interessamento progressivo di Calvino all'opera di Fenoglio, di cui si vanta di essere stato lo scopritore. A Giuseppe de Robertis nel 1953 lo descrive come un "tipo insolito nelle nostre lettere", un uomo "che rimugina dentro e parla poco", "un istintivo di poche letture", che improvvisamente si rivela "traduttore di poeti inglesi raffinati". Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca anche la presentazione di Fenoglio che Calvino fa a Vittorini, quando gli propone *La paga del sabato* per la collana einaudiana dei «Gettoni». Nell'opera del "robusto narratore, fuori da ogni compiacimento letterario, con un sacco di cose da dire", Calvino aveva individuato molti difetti "di lingua e di gusto (in certi punti rasenta la pornografia)", ma aveva anche riconosciuto il talento letterario e la capacità di cogliere finemente i tratti psicologici dei personaggi, oltre che la modernità della scrittura e l'originalità di chi "non rifà il verso a nessuno e dice delle cose nuove". In una lettera del 2 novembre 1950, Calvino scrive a Fenoglio di aver letto *La paga del sabato* e di esserne stato rapito. È soprattutto la sicurezza nel ritrarre le situazioni psicologiche a colpirlo, ma non risulta meno apprezzato il coraggio di dire quello che pensa la gente e di documentare la storia di una generazione ("l'aver parlato per la prima volta con rigorosa chiarezza del problema morale di tanti giovani ex-partigiani"), senza però dare giudizi espliciti. Dopo *La paga del sabato*, che segue nelle diverse stesure, Calvino continua la sua attività di *editor* dell'opera di Fenoglio, con il quale istaura un rapporto d'amicizia. Dalle lettere a Fenoglio emerge la stima, che si traduce nel costante incoraggiamento a scrivere nuovi racconti e a dargli libri da pubblicare. Calvino rimane felicemente colpito da *La malora*, che descrive a Vittorini come un racconto "tutto solido, pieno di figure, ben raccontato" da cui emerge "un quadro della vita contadina di grande evidenza", in grado di "reggere il volume anche da solo, sebbene sia esile". Le prove fornite tra *I ventitre giorni della città di Alba* e *Un giorno di fuoco* avevano convinto definitivamente Calvino delle potenzialità della scrittura di Fenoglio, al quale sollecita un nuovo libro, da pubblicare stavolta nei «Coralli». Il 19 gennaio 1957 gli esprime infatti la propria intenzione a lanciarlo come scrittore "da pubblico", perché "in un modo o nell'altro bisogna sfondare". Il disappunto per la cessione a Garzanti di *Primavera di bellezza* è forse all'origine del giudizio negativo che Calvino esprime sul romanzo: "debole, molto debole", "una prova modesta, cui nel suo [di Fenoglio] interesse si doveva dare meno risalto". L'episodio non incrinò tuttavia i rapporti con l'autore, che Calvino si preoccupa di assicurare, quando gli scrive che la sua "casa editrice natale" lo ha "sempre in cima ai suoi pensieri" e non lo ha mai "dato per perso". Dell'opera di Fenoglio Calvino continua ad interessarsi anche in merito alle edizioni postume. Lo testimonia, tra gli altri documenti, uno scambio epistolare con Maria Corti, che si concentra intorno alla questione editoriale del *Partigiano Johnny*. Prendendo parte al dibattito filologico, con la proposta di un protoromanzo in italiano anteriore ai *Ventitré giorni*, Calvino si pronuncia sulla letterarietà del romanzo, sul suo "raptus linguistico" che considera "il primo modo d'esprimersi del Fenoglio paesano e isolato".

<http://www.railibro.rai.it/articoli.asp?id=165>